

# Intervista con Marie Cardinal

*a cura di Muriella Loriga e Silvia Rossetti*

Perché Marie Cardinal? Avevamo letto — appena pubblicato in Italia — il suo libro *Le parole per dirlo*; e la figura dell'autrice, quale ne viene fuori, ci aveva molto interessato. Il suo personaggio è uno di quelli in cui molte donne — soprattutto della nostra generazione — si possono facilmente identificare: estrazione medio-alto borghese, educazione formale, conflitti familiari sempre soffocati per evitare scandali; nessuno, o quasi, spazio per i sentimenti profondi. Il superamento di questa situazione si è realizzato, per Marie Cardinal, attraverso un'azione violenta e disperata, ricorrendo, quando il caso sembrava ormai senza speranza, a una terapia psicanalitica attraverso la quale, come lei stessa racconta, « venne al mondo ». Il suo libro è, in modo indiretto, la storia di questa analisi, anche se sembra che se ne parli ben poco; ed è insieme la storia della vita dell'autrice, descritta attraverso i ricordi che affiorano durante la terapia. È interessante notare il modo in cui viene affrontata la tematica del rapporto con il proprio corpo, del recupero della dimensione corporea, in un'ottica che rivaluta la somatizzazione come « occasione » per una presa di coscienza; e, unito a questo, il discorso sulla materia e sul linguaggio peculiare proprio alla donna, linguaggio che le deriva dal rapporto che nella sua vita quotidiana ha, o è costretta ad avere, con la materia e che la spinge ad utilizzare modi di espressione differenti, legati al « concreto » della sua esperienza. Ma è soprattutto il rapporto tra psicanalisi e condizione femmi-

nile, come emerge nel libro, che ci ha particolarmente interessato e coinvolto, proprio perché vissuto nella sua complessità densa di contraddizioni. Un motivo ci è parso ricorrente in tutto il libro: cioè che la difficoltà di integrarsi, di identificarsi nei ruoli femminili « normale » comporta la messa in crisi dei valori sociali correnti, ma soprattutto dell'interiorizzazione di questi;

e in ciò consiste, forse, uno dei caratteri peculiari della situazione della donna, la quale nel suo tentativo di liberazione deve combattere non solo contro il potere di persone che « ama » ma anche contro una certa immagine impostale — e quindi introiettata — fonte spesso di falsa gratificazione. (Tipico, sotto questo aspetto, è lo stupore provato dall'autrice quando scopre dentro di sé una carica di violenza insospettata e sempre rimossa nel tentativo di adeguarsi all'immagine remissiva tradizionale). Il problema, delicato e complesso, sta proprio in questo duplice carattere, individuale e sociale, della lotta delle donne e nell'interazione dialettica che esiste tra analisi e lotta nel personale e nel sociale; intendendo per « personale » non soltanto l'elemento « privato » (cioè la famiglia, il rapporto con l'uomo, con i figli, ecc.) ma, appunto, la riconsiderazione della propria immagine interiorizzata e delle proprie esigenze individuali più profonde.

Per questo è necessario e forse possibile iniziare ad analizzare quali sono — e se sono utilizzabili in quest'ottica — gli strumenti offerti dalla psicanalisi; è il discorso sulla nevrosi, sull'angoscia, sulla diversità come « chance », come occasione, sull'incapacità o impossibilità di modellarsi e integrarsi come possibile premessa alla propria individuazione. Da qui la necessità e l'urgenza di verificare la validità dello strumento analitico; il rilievo dato al momento individuale e psicanalitico non può ovviamente escludere né prescindere dalla necessità, anche ai fini della propria individuazione e realizzazione personale, di momenti e strumenti collettivi, di massa, volti a incidere immediatamente e direttamente sulla realtà sociale. E ci sembra che dal libro di Marie Cardinal emerga in modo chiaro e sentito come, pur attraverso un rapporto così privato e privilegiato come quello analitico, possono nascere prospettive nuove, aperte a una dimensione collettiva.

Tutti questi elementi ci portarono a chiedere a Marie Cardinal un contributo per questo numero della nostra rivista; la sua risposta giunse immediata, estremamente cordiale, con la controproposta di un'intervista; cordiale e amichevole come fu il nostro incontro, quasi un incontro fra tre amiche che subito si mettono a parlare fitto fitto di mille cose (solo dopo un certo tempo ci ricordammo di mettere in azione il registratore), che si scambiano notizie e fotografie dei loro figli... E' nostra speranza che chi leggerà questa intervista possa cogliervi l'atmosfera stimolante e spontanea in cui si è svolta.

M. L.

*D. Vi è un aspetto difficile e complicato nell'attuale condizione delle donne. Si potrebbe dire che, per liberarsi, le donne devono in un certo senso combattere contro cose, persone e situazioni che esse amano, e contro il loro potere. E allo stesso tempo devono lottare contro un'immagine che la società ha imposto loro e che le donne accettano e dalla quale si sentono talvolta gratificate. Vogliamo chiederti in che modo l'analisi ti ha fatto prendere coscienza di questo problema.*

M.C. L'analisi mi ha portato alla consapevolezza di questo problema (straordinariamente, perché non si può dire che l'analisi abbia necessariamente questo effetto, che questa sia la sua caratteristica peculiare. almeno l'analisi freudiana) facendomi prendere coscienza, a me. del mio corpo.

Cioè. un giorno, parlando col dottore durante una seduta, ho preso coscienza di avere una vagina, come avevo delle dita o una schiena o dei capelli o altre cose del genere. In realtà la mia vagina non l'avevo mai vissuta, malgrado avessi avuto dei figli, e degli amanti, eccetera, e delle malattie e delle operazioni in quella parte del mio corpo. Ma non avevo mai vissuto la mia vagina come una parte di esso, in realtà;

anche se mi ha procurato del piacere, anche se la lavo, anche se la curo. anche se la conosco. Malgrado questo non avevo mai pensato alla mia vagina come penso alle mie dita. al mio naso. alle mie gote, al mio corpo. Mai! E un giorno ciò è avvenuto, di colpo. E' stato piuttosto sconvolgente il capire che questa proibizione dovesse essere così grossa, perché avevo vissuto molto attraverso la mia vagina; ho avuto tre figli, ho avuto delle storie d'amore complicate, ho avuto un sacco, una quantità di malattie. Come era potuto succedere che io non avessi vissuto la mia vagina come veramente una parte del mio corpo, proprio come i miei occhi, le mie braccia o qualcosa del genere?

Ho pensato perciò che ci dovesse essere una proibizione incredibile ed è proprio a partire da quel giorno che ho capito che ero una donna e che ho cominciato a riflettere su questo. Era molto tardi; dovevo avere

trentasei anni o giù di lì. Fino ad allora non avevo mai pensato a ciò che significa essere donna: pensavo di essere una donna e basta. Ma mi riferivo a un modello abituale della donna: una donna era ciò che mi era stato detto che fosse una donna. Non era una cosa alla quale io avessi pensato per conto mio, se vogliamo. Si era pensato ciò al posto mio: si era pensato alla vita della donna, al corpo della donna, all'intelligenza della donna, al ruolo della donna. Si era pensato questo al posto mio ed io avevo preso tutto questo per oro colato e lo vivevo così come mi era stato detto che dovesse essere vissuto, ma niente affatto come ho cominciato a viverlo a partire dal momento in cui ne ho preso coscienza. E' realmente *nella* mia analisi che ne ho preso coscienza.

*D. Potremmo dire che attraverso l'analisi sei arrivata all'obbiettivo di cui parlano le femministe in Italia e cioè di » riappropriarsi del proprio corpo » ?*

M.C. Questo lo penso intensamente. Lo penso molto, molto intensamente. So bene che ci sono molte differenze tra le italiane e le francesi, ma ci sono anche molte somiglianze. Ma più io rifletto a questo, più mi rendo conto che noi viviamo il nostro corpo come ci è stato detto di viverlo. Tanto per cominciare, noi diciamo e ripetiamo sul nostro corpo delle sciocchezze. come per esempio: le donne hanno le mestruazioni ogni 28 giorni, lo non conosco donne che hanno le mestruazioni ogni 28 giorni, tranne quando prendono la pillola e perciò in modo artificiale. Al limite quelle che potrebbero essere considerate malate e che dovrebbero andare dal dottore sono quelle che hanno le mestruazioni ogni 28 giorni, lo personalmente non ne conosco e quando dico questo in riunioni di donne dove si trovano 3.000 donne. 1.000 donne o 400 donne, ridono tutte. Mi è successo una sola volta che una donna si sia alzata per dirmi: « Senta, signora, io ho le mestruazioni ogni 28 giorni e sto benissimo! ». Si trattava di una signora che doveva avere 55 anni, che aveva l'aria di non essere affatto a suo agio. una specie di beghina, o qualcosa del genere. E\* stata

la sola volta che una donna mi ha detto: « Ma no, niente affatto, io ho da sempre le mestruazioni ogni 28 giorni », altrimenti le donne ridono, è talmente evidente. Perfino ciò che ci dicono come cosa certa del nostro corpo noi sappiamo intimamente che non è vero. Lo stesso per quanto riguarda la menopausa:

è certo che nelle donne come noi, ancora tanto influenzate dalla tradizione, riemergono vecchie cose, e si rischia quindi in alcuni momenti di vivere la menopausa come ci è stato detto che la si viveva. Ma io sono persuasa che le nostre figlie non avranno gli stessi problemi e che la menopausa tra vent'anni non sarà assolutamente più quella che è oggi. Non ci sarà confronto!

*D. E già oggi non è più ciò che era per le nostre madri, le quali al momento della menopausa erano finite come donne.*

M.C. Sì. certo. Allora durava per anni. esse stavano molto male, diventavano delle vecchie nel giro di due o tre anni.

*D. E questo cambiamento non vorremmo che avvenisse prendendo degli ormoni, come dice il Doti. Wilson, per rimanere » donne per sempre ». Questo è un atto di terrorismo, no?*

M.C. Sì. è così. Non si può negare che ci sono alcune cose che avvengono veramente dal momento che si rimane private di estrogeni, la vagina diventa più fragile, più asciutta, perciò si rischia di sentire dolore o cose di questo genere. Ma senza *dubbio si può vivere* molto facilmente con tutto ciò. In ogni modo si accentuano questi inconvenienti. Io, personalmente, non ho alcun problema di questo tipo. Può darsi che ne abbia in seguito; ve lo dirò via via. Posso servirmi solo della mia esperienza. Ma per il momento, pur avendo completamente superato la menopausa non ho subito alcun inconveniente. Sono stata a trovare la mia ginecologa ieri l'altro, che mi ha detto: « No. non vedo la necessità di darle degli estrogeni perché è

tutto normale. Staremo a vedere, aspettiamo... ». E' sicuro, infatti, che non vivremo queste cose nello stesso modo e che la vita della donna si modificherà. Di questo sono sicura.

*D. Pensi che sia importante avere una donna come ginecologo e che essa possa capire meglio?*

M.C. Io lo preferisco perché una donna sa meglio di che si tratta. Perché gli uomini hanno la tendenza, in quanto non sono essi stessi un corpo di donna, a parlarci come dei libri e a dire ciò che sanno dai libri e non ciò che sanno dalla vita o dalla loro esperienza. Ne deriva che la loro è una scienza per procura, perché hanno visto molti casi nella loro esperienza clinica. hanno letto dei libri e perciò ripetono ciò che hanno detto gli altri, mentre una donna vive veramente una vita di donna. Essa ha partorito, ha avuto le mestruazioni.

*D. In particolare per il parto mi sembra importante avere una ginecologa o una levatrice.*

M.C. Penso anch'io che ci si trovi meglio. Ci si trova meglio perché capisce meglio. Con un uomo, per quanto gentile e cooperativo possa essere, che cosa gli si può dire? Vi sono delle cose che non può capire perché non ha un corpo di donna. Nella nostra lingua, nel nostro vocabolario, almeno in Francia è così. non abbiamo parole per parlare del sesso della donna, a parte i termini medici. Questo esprime una proibizione per quanto concerne il corpo della donna. e proprio a causa di questo è necessario parlarne. Non so se in Italia avete delle altre parole.

*D. Abbiamo delle parole popolari.*

M.C. Noi abbiamo delle parole popolari che sono tutte volgari o che fanno ridere. Abbiamo « con », per esempio.

D. *Da noi c'è » fica ».*

M.C. Fica sarebbe « figue ». Tutte queste parole fanno ridere, mentre per parlare del pene ci sono nella lingua francese una quantità di parole, anche delle parole molto belle, molto poetiche, molto liriche che si possono usare senza far ridere e senza che siano sporche. Oh. sì. abbiamo il pene. il fallo, le chybres. le vis. Penso che anche in italiano sia così. Sono delle bellissime parole.

D. *Non esiste niente del genere per il sesso della donna?*

M.C. Assolutamente no. In Francia non c'è altro che « con ». Altrimenti c'è vagina, piccole labbra, grandi labbra, clitoride, utero. Solamente dei termini medici. Questo dimostra che esiste una proibizione al livello del corpo della donna. Non se ne parla, non si dice e se non cominciamo noi a dirlo non si dirà mai.

D. *Ma la difficoltà delle donne di parlare, di esprimersi chiaramente, seccamente, di cui tu parli nel tuo libro, la difficoltà di trovare le parole adatte, da cosa pensi che derivi?*

M.C. lo spiego questo in « Autrement dit ». il mio ultimo libro, dove approfondisco questo problema, lo credo che le donne abbiano un contatto molto importante con la materia, e questo non per loro natura. ma per la vita che hanno fatto da sempre, per motivi politici o economici. E che fino ad oggi. quando vogliono parlare, si esprimono attraverso la materia, perché la conoscono, perché è la loro vita. E fino ad ora tutti i discorsi nobili, tutti i discorsi che si fanno a proposito di argomenti cosiddetti nobili, come la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, l'amore, la bellezza, eccetera. si esprimono attraverso un vocabolario nobile. attraverso delle conoscenze nobili. Ebbene, a noi non viene dato il diritto di parlare della giustizia, o dell'uguaglianza, o della bellezza, o dell'amore attraverso ciò che conosciamo perché ciò che noi conosciamo è

la materia e la materia non è nobile. E' chiaro? Ne deriva che le donne sono impacciate, perché da dov'è che esse attingeranno la loro esperienza, da dov'è che esse attingeranno la loro saggezza, da dov'è che attingeranno la loro intelligenza (parlo naturalmente della maggioranza delle donne, non dei casi particolari)? Esse l'attingeranno dalla materia, da ciò che conoscono. E cioè. in quale modo la materia, la carne, il liquido, i grassi, in che modo tutto ciò si decompone, si trasforma, si conserva, eccetera. Da questo deriva alle donne una sapienza. un'intelligenza, che permette loro di parlare della giustizia o dell'uguaglianza o dell'organizzazione della società. Tutte le donne lo sanno, ne hanno un'idea attraverso la loro vita quotidiana. Ma non hanno il diritto di parlare con quelle parole. Allora esse non parlano, perché non sono le parole nobili, non è un discorso nobile, non è un discorso ufficiale, non è un discorso che si tiene normalmente per parlare della giustizia o dell'uguaglianza o dell'organizzazione della società.

Perciò, se una donna dice: « Sentite, io ho lavato non so quanti chili di panni sporchi nella mia vita, e so che trattando il fango in un certo modo. la terra in un altro modo, le macchie di frutta in un altro modo, il moccio in un altro modo, eccetera, io ho acquistato una certa conoscenza riguardo a ciò che è facile, difficile. fluido, piatto, eccetera ». allora le si dice: « Stai zitta! Stai zitta! Bisogna aver letto Hegel, bisogna aver letto Marx, bisogna aver letto non so cos'altro, i Vangeli, al limite, per potersi permettere di parlare di queste cose. Non ti puoi permettere di parlare della rivoluzione! ». Eppure le donne sanno: esse sanno che se non mettono la carne al fresco in un giorno d'estate. la carne per conto suo si trasforma e va a male. Esse sanno che il vino diventa aceto. Esse sanno che se non ci si occupa delle cose, se non si prende interesse per esse, se non ci si dà da fare per metterle via o per curarle, le cose da sole si rivoltano, si guastano. Esse conoscono la rivoluzione attraverso questo. Se però vogliono parlare della rivoluzione in questi termini, si dirà loro: « No, così non va. non potete parlare

della rivoluzione con la carne e con il vino! ». Eppure sì, possono farlo.

*D. Infatti gli uomini hanno lasciato alle donne solo il campo della maternità perché là non potevano confrontarsi. La maternità è una cosa da donne e tutto il resto è da uomini.*

M.C. L'ho già detto all'inizio che non è attraverso la natura che hanno questa intelligenza. E' con la forza delle cose. è con la politica, è con l'economia, è con tutto questo che le donne hanno questa conoscenza. Non dico affatto che sia la loro natura, e penso che non sia necessario parlare sempre di queste cose o che gii uomini ci si debbano specializzare, ma credo che sia un gradino della scala che bisogna attraversare. E' per questo che una scrittrice come Colette è così importante quando comincia tutt'ad un tratto a parlare dei profumi, a parlare di un buon piatto, di come si cucina, di come si preparano le verdure o i frutti, di come si guardano i fiori. Credo che sia molto importante perché da lì viene una saggezza, un'intelligenza. una riflessione obbligatoria e non dobbiamo impedirci di farlo solo perché oggi affermiamo che non è » naturale ». Il fatto è che si conoscono queste cose perché siamo state messe in prigione con loro. E' tutto qua.

*D. Mi sembra che Il movimento femminista abbia rivalutato tutto questo. Ora le donne fanno marmellate e lavorano a maglia, si sono riappropriate di tutte le cose che hanno rifiutato. Per anni e anni avevamo creduto di dover competere con gli uomini, con la loro Intelligenza, con la loro cultura, eccetera. Riproporre questi valori tipicamente » femminili » è stato un grande risultato del movimento femminista.*

M.C. E' per questo che nei paesi dove in fondo c'è una misoginia meno forte che da noi. nei paesi non cattolici come l'Inghilterra, per esempio, non è raro di vedere degli uomini che fanno della tappezzeria. del ricamo, della maglia, dell'uncinetto. Ho visto io

stessa un signore inglese che poteva avere una cinquantina d'anni circa, che faceva un ricamo estremamente complicato e molto bello. Ma essi non hanno mai cessato di fare questo. Nei paesi cattolici c'è la Madonna che è un mostro terribile, una atroce baldracca. poveraccio, non è colpa sua. ma è comunque un modello spaventoso. Penso che le donne che sono coscienti debbano tentare, senza fare uso dell'aggressività, di demolire il più possibile questo modello, questa immagine, che fa del male alle donne, che fa del male agli uomini, che fa del male ai bambini, che fa del male a tutte le nostre società.

*D. Come vedi la possibilità di una presa di coscienza individuale che sia anche un agire sulla coscienza collettiva, nella lotta delle donne dove il privato è politico e viceversa?*

M.C. Penso che prima di tutto le donne si debbano impegnare il più possibile nelle organizzazioni delle città e del loro quartiere. Penso che le donne debbano assolutamente far parte delle assemblee genitori-studenti, delle riunioni dei condomini, degli inquilini, dei consumatori, avere una partecipazione delle assemblee comunali o in quelle di quartiere quando si tratti di grandi città, che esse debbano uscire dalle loro case e partecipare assolutamente alla vita del paese. E\* necessario che esse prendano delle posizioni politiche. Quando dico politiche non intendo dire a livello dei partiti politici, ma intendo dire a livello dell'organizzazione della città. Questo penso che si debba fare il più presto possibile e che le donne che hanno la fortuna di poter parlare debbano aiutare le altre in questo senso. Personalmente, in quanto scrittrice, da quattro anni a questa parte accetto di andare presso tutti i comitati di azienda, le biblioteche comunali, le fabbriche. Questi comitati servono ad organizzare la vita culturale degli impiegati o degli operai. In Francia esistono in tutte le aziende, in tutte le fabbriche, lo mi ci reco quasi tutti i giorni e parlo con le donne. parlo con la gente. Ci sono sempre più uomini che ci vengono. E\* necessario che le donne acquistino l'abi-

tudine di parlare, e per questo io tengo solo dei dibattiti. non faccio conferenze. Si tratta di prendere un tema. la donna nell'azienda, oppure la madre, o qualsiasi altra cosa; parlo per dieci minuti e poi dico: « Allora avete delle domande da farmi? Che cosa v'interessa? ». Così si crea uno scambio. Faccio questo quasi quotidianamente in Francia e nei paesi di lingua francese come Belgio, Svizzera e Canada.

*D. C'è un altro argomento di cui volevamo parlarti, quello dell'aggressività delle donne. E' un tema di cui oggi si parla molto. Fino a qualche anno fa le donne subivano sempre la violenza degli uomini, avevano paura, e non facevano nulla per combatterla; ma ora la rifiutano. E' un discorso complicato, anche con certi malintesi, ma insomma le donne stanno finalmente scoprendo la loro aggressività, la loro violenza: la stanno accettando. Nel tuo libro < Le parole per dirlo » c'è tutta una parte dedicata alla violenza, in cui tu spieghi molto bene come hai ritrovato tè stessa con la scoperta della tua violenza. Pensi che sia possibile rispondere alla violenza maschile con mezzi diversi da quelli degli uomini? Qual'è la tua opinione?*

M.C. La mia opinione su questo è che la donna più semplice che racconta la sua giornata con le parole più semplici, più vere, più vicine alla sua vita. è una donna che fa un discorso rivoluzionario. E non si vuole ascoltarla. E se essa racconta la sua vera giornata con delle parole niente affatto aggressive, ma vere. si dirà di lei che è aggressiva. Perché non si sopporta di ascoltare con parole vere qual'è la vita della donna. Perciò, io dico. non c'è bisogno di servirsi di rivoltella ne di nient'altro. basta parlare delle nostre vite più semplici con le parole più semplici e nel modo più garbato possibile. E questo non si sopporta. Se io prendo una delle mie giornate di quindici anni fa e dico: mi alzo alle cinque e mezzo del mattino per poter scrivere fino alle sei e mezzo, per un'ora, perché ho il desiderio di scrivere; alle sei e mezzo mi metto a preparare la colazione, vado a svegliare i bambini. entro nella loro camera che sa di odore di piedi, di

bambini, eccetera, e penso speriamo che non ce ne sia uno che ha pisciato nel letto. Poi chiamo il mio uomo che si sveglia con la sua barba lunga, con il fiato un po' pesante, e che comincia a fare la toilette nel bagno comune, con gli abiti degli uni e degli altri. con i letti che sono ancora umidi della notte, e mi sbrigo per fargli ingoiare la colazione, poi a gran velocità preparo qualcosa per il pranzo, faccio attenzione a come taglio la carne, a come separare il bianco dal rosso dell'uovo, e poi preparo i panni da mettere a bagno, faccio la scelta tra i panni di colore, i panni bianchi, i panni dove ci sono delle macchie di sangue. le mutande dove c'è della merda o un po' di piscia, i fazzoletti dove c'è il moccio e la biancheria da tavola che si è macchiata, il sudore sotto le ascelle, lo sporco dei polsi dell'uomo, e so bene come fare questo, come mettere a bagno quell'altro, e come fare differenze tra queste materie. Poi mi sbrigo, vado a lavorare in ufficio, mi sbrigo per non arrivare in ritardo perché poi sarò mal vista e non avrò la promozione. poi a gran velocità faccio la spesa all'ora di pranzo perché non ho il tempo per mangiare, e non ho neanche i soldi, allora mi sbrigo per far bene la spesa, scegliendo la carne adatta il pesce adatto, eccetera, di modo che appena finisce il mio lavoro alle cinque o alle sei, posso prendere le mie sporte per correre svelta a casa dove ci sono i miei figli che escono dalla scuola e non voglio che stiano soli troppo a lungo, poi prendo i panni che ho lasciato a bagno la mattina e ne metto una parte in lavatrice, mentre una parte la farò a mano. e intanto ascolto i bambini, ciò che hanno detto, eccetera, ascolto attentamente il racconto della loro giornata. se uno ha preso un rimprovero dalla maestra o dal maestro, e come l'altro si è comportato al nido, se ha pianto nel pomeriggio, se per caso avrà la febbre: fai vedere la gola. fai sentire il polso, hai fatto bene la cacca, non avrà mangiato per caso qualcosa che gli ha fatto male. e nello stesso tempo preparo la cena. c'è il marito che torna, che è stanco, che non ne può più, che non guadagna abbastanza, c'è la televisione accesa, i bambini che debbono andare a letto, io che tento di scrivere ancora un'ora prima di andare a letto

e cerco di impedire che mio marito voglia fare all'amore. perché se facciamo all'amore allora non posso più scrivere, oppure cerco di farlo stare più a lungo davanti al televisore perché così faremo all'amore dopo. Se racconto questa giornata, veramente, semplicemente. con le parole più semplici, questo è un discorso rivoluzionario, è un discorso che non si sopporta. Dico solamente questo. Penso che la migliore arma delle donne sia di dire la *verità* delle loro vite, la verità dei loro corpi. E questo è insopportabile. E quando faccio questo discorso mi si dirà che sono aggressiva. E\* così!

*D. Tutto quello che tu dici è vero. Ma purtroppo la maggior parte delle donne fa discorsi come questo in tono lamentoso, senza cercare una soluzione; e così, come si dice in italiano, si « danno la zappa sui piedi », non ti sembra?*

M.C. Ma le peggiori nemiche delle donne sono le donne. Infatti quando facciamo delle riunioni o dei dibattiti e non vogliamo che ci siano gli uomini, non è affatto per dare contro agli uomini, ma è perché io credo che le donne debbano prima spiegarsi tra loro; gli uomini non possono entrare in certi discorsi, perché noi abbiamo troppi conti da regolare tra di noi, troppe cose da dirci tra di noi. Se gli uomini vengono ci imbarazzano. prima di tutto perché ci impediscono di essere noi stesse, anche se non lo fanno apposta. perché ci sono molti uomini che sono anche pieni di buona volontà; ma spesso le donne non osano dire certe cose in presenza di un uomo. A me dispiace, ma per il momento ci sono ancora certe riunioni, certe cose che si devono fare tra donne, ed è meglio che gli uomini non partecipino, perché altrimenti essi ci impongono le loro parole, ci impongono le loro abitudini ed è una catastrofe. Quando abbiamo avuto qui a Parigi la grande assemblea sullo stupro agli uomini è stato proibito di entrare in sala. Si trattava di una grandissima sala pubblica alla Mutualité, che contiene migliaia di persone, e gli uomini non avevano il diritto di entrare. Ciò mi sembra

comprensibile, perché quando si parla di un argomento come lo stupro, gli uomini non possono assolutamente capire di cosa stiamo parlando, talmente la faccenda è stata deformata, talmente è perfino oggetto di ilarità. Per spiegarsi non c'è che da dir loro: « Ma che cosa fareste voi se rischiate, quando uscite di notte di farvi inculcare? ». Allora loro rispondono: « Ma siamo abbastanza forti, non ci si lascerebbe mica fare! ». « Allora se ci fossero degli esseri umani più forti di voi, o in ogni modo educati alla lotta meglio di voi (immaginate di non essere stati educati alla lotta, ai pugni, ai calci, eccetera), se incontraste tutti i giorni per strada degli esseri umani che rischiano di incularvi. che cosa ne direste, a meno che non siate degli omosessuali per scelta? ». Allora ridacchiano e dicono: « Ma che esagerazione! Non venite mica violentate tutte! ». A questo punto noi diciamo: « D'accordo, non veniamo tutte violentate, ma ci sono sempre mille piccole violenze ». A questo punto loro ridono, ma non accettano. Se, per esempio, cammini per strada e ci sono degli operai che stanno scavando una fossa, ti vedono passare. poi fischiano e ti dicono: « Ehi, manimetta, non sarai mica troppo vecchia per fottere stasera? » o qualcosa di simile, io questa la chiamo una violenza. Forse noi ci permettiamo di dire queste cose agli uomini?

C'è un'amica dei miei figli che fa parte di una banda musicale composta esclusivamente di donne, e sarà forse perché sono undici e tutte giovani, sui vent'anni. che si sono date coraggio e hanno preso l'abitudine, mentre aspettano di cominciare a suonare, di comportarsi come dei maschi. E cioè. si siedono sul bordo del marciapiedi, guardano passare gli uomini, ne parlano tra loro. così. poi ogni tanto un fischio, quello si volta, allora lo osservano e commentano: sì. non c'è tanto male. ecc. E quelli fuggono! lo li ho visti, si vergognano da morire! Si sentono violentati! Quelle là sono undici, ma se tutte le donne si mettessero a guardare gli uomini... io stessa ho fatto una osservazione:

quando un uomo comincia a guardarti per vedere come sei fatta, se sei carina oppure no, giovane oppure no, eccetera — io gli guardo la patta dei pantaloni. Fissa-

mente! Be', sono molto imbarazzati, molto ma molto imbarazzati. Davvero! Lo trovano urtante. Ma a noi ci guardano le gambe, il seno. il pube, eccome! Queste cose gli uomini non le capiscono e ribaltano la situazione contro di noi. dicendo: « Siete aggressive! ». E voi non siete aggressivi quando ci guardate il seno, le gambe, no? Se si dice a loro che sono aggressivi, loro rispondono che non è vero, che le donne si divertono. Ebbene, noi rispondiamo la stessa cosa!

*D. Se gli uomini fanno violenza a una donna dicono sempre, perfino quando c'è un processo: ma lei ci stava, cioè accettava, le piaceva; dicono sempre così. Sembra proprio che in questi tempi così difficili, pieni di problemi, la presa di coscienza delle donne sia l'unica cosa positiva accaduta da molti anni. Sei d'accordo?*

M.C. Sì, ma bisogna stare attente perché in Francia, per esempio, si sta rovesciando la situazione. Gli uomini cominciano ad averne abbastanza, cominciano ad essere molto severi. Per esempio, si parla sempre meno delle donne sui giornali. Dato che i giornali sono controllati dagli uomini essi si servono della loro autorità per non parlare delle cose che fanno le donne, oppure considerarle delle cose minori. Questo viene messo in atto da tutti gli uomini che hanno i posti ufficiali, i posti di comando, quelli che dirigono i giornali. che dirigono le stazioni radio, che dirigono le reti televisive, che dirigono i partiti politici, eccetera, lo sento molto chiaramente che qui in Francia si sta facendo una specie di nebbia, di « black-out » sulle attività delle donne. Semplicemente non se ne parla.

*D. Vi è anche il pericolo che gli uomini fingano di accettare e con questo poi indeboliscano e facciano abbassare il livello del movimento delle donne.*

M.C. Questo ha un nome: si chiama « recuperare ».

*D. Sì, recuperare; è davvero un gran pericolo. E adesso volevamo parlare di una cosa un po' diversa: in*

*un suo scritto intitolato « Il divenire della personalità », Jung sostiene che la nevrosi è un'occasione che viene offerta a un individuo per capire ciò che avviene in lui, per cercare una soluzione personale ai suoi problemi, in altre parole per raggiungere la sua individuazione. Nel tuo libro « Le parole per dirlo » ci ha colpito l'ostinazione con la quale ad un certo punto hai rifiutato le cure mediche (operazione ginecologica, ecc.) e hai cercato il tuo analista, come se tu avessi intuito che la soluzione dei tuoi problemi potevi trovarla soltanto là. Cioè hai sentito dentro di te che una nevrosi può diventare una possibilità di individuazione, se si ha una vera volontà di uscirne.*

M.C. Sì, io penso davvero che la nevrosi sia un'occasione. In questo sono d'accordo con la tesi degli anti-psiichiatri inglesi che dicono che in realtà è l'elemento sano di una famiglia che sviluppa una nevrosi oppure una psicosi. Io preferisco parlare di nevrosi perché dopo tutto è meno grave.

10 sono profondamente convinta che l'elemento sano in un ambiente coercitivo, proprio perché è sano, svilupperà una malattia perché non sopporta di vivere in un ambiente marcio o malsano. Spesso questa malattia sarà una nevrosi e questa sarà un'occasione per prendere coscienza di ciò che ci circonda e di ciò che siamo. Sì, penso veramente che sia una fortuna, come penso anche che sia una fortuna all'interno della nevrosi potere somatizzare, mentre ci sono dei nevrotici che non somatizzano niente. Ogni somatizzazione è come una specie di asperità alla quale ci si può attaccare e che si può tentare di analizzare. Le persone che non hanno la fortuna di fare ciò si trovano davanti a un muro e penso che abbiano più difficoltà a uscirne. Perché ogni disturbo del corpo è come un campanello d'allarme, come un varco dal quale passare per cercare di capire. Mentre quelli che non fanno questo con

11 loro corpo mi domando come fanno a guarire dalla loro nevrosi. da quale via passeranno. Dopo tutto ogni somatizzazione è come una porta aperta sull'inconscio.

D. *Si può dire che è una simbolizzazione, una specie di sogno?*

M.C. Sì, è così. E' interessante cercare di capire perché sono usciti dei foruncoli, perché si perde sangue. perché si vede male, perché si sente male, perché si è presa la tale malattia, a che cosa fa pensare, che cosa significa. Ma io conosco molte persone nevrotiche che non hanno somatizzazioni e non le vedo progredire nelle loro terapie. Penso che la nevrosi in se stessa sia una « chance », dal momento in cui se ne prende coscienza, e che all'interno della nevrosi la chance sia il somatizzare. il far passare tutto attraverso il corpo, lo questo lo faccio continuamente. Se mi prendo un raffreddore, invece di andare in farmacia per comprare le medicine, mi chiedo: perché mi sono fatta prendere da un raffreddore? Che cosa mi fa comodo in questa situazione? A che cosa corrisponde? Tutto passa attraverso il mio corpo. Se qualche cosa mi da fastidio ho immediatamente male da qualche parte, ecco tutto. E io lo so.

D. *Volevamo farti ancora un'altra domanda, una domanda nata In questi giorni a Parigi leggendo il tuo libro » La clef sur la porte ». Vorremmo chiederti che cosa pensi, a posteriori, ora che i tuoi figli sono grandi, sono usciti di casa. Tu hai fatto questa esperienza di tenere sempre la chiave nella toppa, la casa aperta, hai offerto a loro e ai loro amici la possibilità di stare sempre con tè; ci sono apparse molto belle le ultime pagine del libro, in cui abbiamo sentito una certa differenza, come se all'inizio tu fossi più entusiasta e alla fine più problematizzata. Tu ti chiedi: che cosa possiamo fare? Questa è la domanda drammatica che in quanto madri ci poniamo sempre. E' complicato il rapporto con i nostri figli e anche con gli altri giovani, tutti con i loro problemi attuali, la politica, la droga, la mancanza di lavoro, ecc. Che pensi di tutto questo?*

M.C. Penso che non diamo loro abbastanza fiducia. Che non li ascoltiamo abbastanza, che non li prendiamo abbastanza sul serio. Che vogliamo fare troppo le

cose al loro posto, che vogliamo troppo capire le cose al loro posto, che vogliamo troppo vivere al loro posto e che non diamo loro abbastanza fiducia.

*D. Che cosa intendi per fiducia?*

M.C. Ascoltarli, ascoltarli. Questo ci fa paura perché le strade che essi trovano sono strade che ci sono state indicate come strade terribili, paurose, non rassicuranti. Allora abbiamo paura, perché li amiamo e ci diciamo: ma è terribile, se va per quella strada si perderà, non si guadagnerà la vita. vivrà nella miseria, eccetera, eccetera. Non abbiamo fiducia in loro. mentre se proviamo a mettere da parte la paura, dar loro fiducia e dire: « Va bene, allora prova! ». be' non succede niente di male.

*D. Vi sono però persone adulte che hanno bisogno di un loro spazio perché sono piuttosto introversive. Ti sembra desiderabile farsi invadere così dalla vita dei giovani adolescenti?*

M.C. Prima di tutto non lo chiamerei » invadere »; e poi questo è un caso particolare, è il caso mio e si addice a me. Ma non penso affatto che vada bene per tutti e che tutti dovrebbero farlo. Niente affatto. Penso che ognuno ha i suoi ritmi e le sue abitudini. Io sono così e amo questo modo di vivere; la mia casa è sempre piena, tutte le stanze sono piene, ci sono dei compagni che entrano, che escono, che vivono. A me non mi disturba per niente, non mi impedisce di vivere, non mi divora affatto. Dipende dalla natura e io trovo che questo si adatta alla mia natura. Trovo che i miei figli non soltanto non mi hanno invasa. ma mi hanno molto arricchita, mi hanno dato molto;

mi hanno dato più di quello che io ho dato loro. Non sarei la donna che sono oggi. che ama molto la sua vita. che si giudica straordinariamente felice e appagata se i miei figli non fossero esistiti, io ho dato loro delle cose materiali, ho dato loro una casa. ho pagato l'affitto, il gas. l'elettricità con il lavoro che facevo. ho fatto loro da mangiare, ho comprato loro dei

vestiti, ho controllato che fossero in buona salute, ma che cos'altro gli ho dato a parte questo? Non lo so. Mentre loro mi hanno aperto la testa, lo credo che la grande beneficiaria di « La clef sur la porte » sono proprio io. Se dovessi trarre una morale — non amo questa parola — ma se dovessi trarre una lezione da tutta la vita di « La clef sur la porte » (che è durata fino a che sono venuta ad abitare in questa nuova casa, e cioè questo autunno) questa è il rispetto. Bisogna rispettare gli altri e bisogna rispettare se stessi.

Se per essere accessibile agli altri, buona per gli altri (buona non nel senso cristiano), ma quasi commestibile, mangiabile per gli altri, si ha bisogno di silenzio, di riposo e di solitudine, allora bisogna rispettare questa esigenza. E' assolutamente indispensabile, perché allora quando si uscirà dalla propria solitudine si sarà aperti agli altri. Se è questa la condizione per essere *mangiabile dagli altri, disponibile agli altri, allora* bisogna passare attraverso questo, lo non sono così. Io mi posso isolare nel bel mezzo del rumore più infernale e di cinquanta persone che mi camminano addosso. Sono capace di scrivere sdraiata sulla pancia con la gente che accende il televisore, che entra, che esce. che va a mangiare. Non mi disturba affatto. Proprio per niente. Eppure sono molto solitaria. Amo molto la solitudine. Ma sono capace di essere solitaria in mezzo a una folla.

D. *In tutto questo che ci hai raccontato adesso che parte ha per te l'amore?*

M.C. Molto grande. Sì. Non ne potrei fare a meno. Non potrei vivere senza fare all'amore. Lo detesterei. Mi fa paura pensare di non poter fare più all'amore. Ma non è qualcosa che faccio a casa mia. Perché c'è troppa gente, per l'appunto, e si tratta di una faccenda segreta. E' una cosa che amo molto, ma che è privata. intima. Allora, se la casa è vuota tanto meglio, ma se no vado altrove. Per me la casa non è tanto un luogo sessuale. Forse lo diventerà ora che sono sola, libera. che i miei figli sono lontani. Perché per me tutti questi compagni che ho ancora per casa non sono delle per-

sone con le quali avere rapporti sessuali; dei rapporti amichevoli sì, dei rapporti sentimentali sì, forse persino sensuali nella misura in cui ne trovo alcuni belli, o mi piace vederli o ascoltarli. Sono tutti amici, persone che mi piacciono; c'è probabilmente della sensualità in questo, ma non della sessualità. Ma non saprei vivere senza una vita sessuale intensa.

Qualche volta diventa un po' ingarbugliato perché io sono molto libera e molto solitaria e non mi va di vivere dei pasticci sentimentali. E siccome io frequento uomini della mia generazione (non sono affatto attratta dai ragazzini), succede che un uomo della mia età, tra i 50 e i 60 anni, ha le vecchie abitudini, non ha la stessa mia morale. Allora si creano delle complicazioni. Io non posso sempre ricominciare a raccontare la mia vita. perché non voglio vivere con qualcuno. perché non mi voglio sposare. Ho già un marito, che mi va molto bene, che vive in Canada, che incontro tutte le estati e con il quale ci intendiamo molto bene. Non ho bisogno di averne un altro. Se questo sia vero o falso, non mi interessa. Mi annoio nella quotidianità.